

GALUPPI BALDASSARRE

**Compositore italiano (Burano, Venezia, 18 X 1706 –
Venezia 3 I 1785)**

Allievo del padre, bandiere e suonatore dilettante di violino, a 16 anni compose un'opera che venne rappresentata a Chioggia con il titolo *Gli amici rivali* e a Venezia con il titolo *La fede nell'incostanza*. Ottenne un clamoroso insuccesso, ma Benedetto Marcello si interessò per farlo accogliere tra gli allievi di A. Lotti, a patto che non scrivesse più musica per tre anni. Nel 1726 Galuppi fu nominato maestro al cembalo al teatro della Pergola di Firenze



Due anni dopo tornò a Venezia ed ottenne un grande successo con l'opera *Gli odi delusi dal sangue*, scritta in collaborazione con G. B. Pescetti.

Iniziò da quel momento un'intensa attività teatrale con molte opere destinate soprattutto a Venezia, se si escludono *Issipile* e *Adriano in Siria*, composte rispettivamente nel 1737 e nel 1740 per il Regio di Torino.

A questo periodo, che precede immediatamente la sua nomina a maestro del coro del pio ospedale dei Mendicanti di Venezia, antenato del conservatorio musicale (1740), risale il primo contatto con Goldoni, per l'opera seria *Gustavo I, re di Svezia* (o *Gustavo Vasa*).

La nomina del Galuppi all'ospedale dei Mendicanti, dove andava a sostituire Saratelli passato vicemaestro in San Marco, diede origine ad una serie di oratori scritti esclusivamente per questa istituzione, il primo dei quali fu *Sancta Maria Magdalena* (1740).

Ma non abbandonò per questo il teatro: il 26 XII 1740, al teatro Grimani mise in scena *Oronte re de' Sciti*, su libretto di Goldoni, il quale giudicò divina la musica relativa.

L'anno seguente Lord Middlesex, direttore del teatro Haymarket, lo invitava a Londra come "compositore serio dell'Opera italiana" e Galuppi partiva per la capitale inglese con i cantanti A. M. Monticelli, G. B. Andreoni, A. Amorevoli, C. Visconti, L. Panichi e C. Tedeschi.

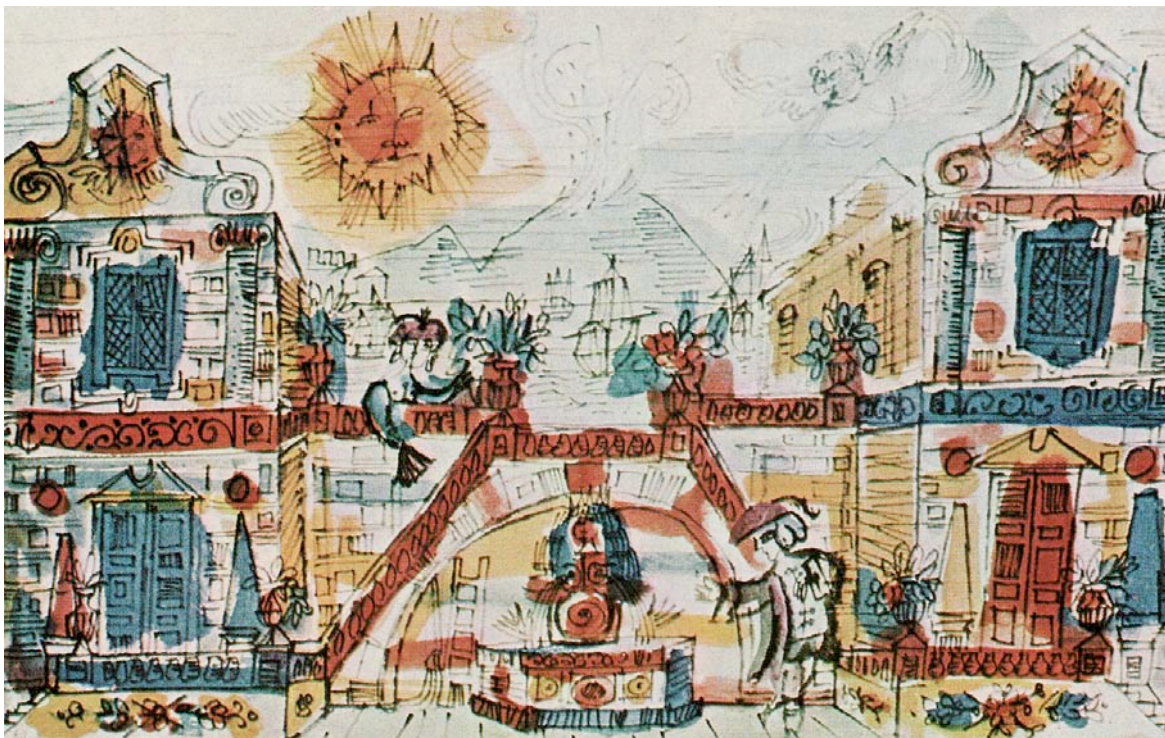
L'imminente inaugurazione della stagione londinese (11 novembre) non gli consentì di scrivere un'opera nuova, perciò esordì su quelle scene con *Alessandro nelle Indie* scritta nel 1738. Nei due anni seguenti però compose a Londra tre opere: *Penelope*, *Scipione in Cartagine*, *Enrico e Sirbace*.

Nel 1743 ritornò a Venezia, lasciando il posto a G. B. Lampugnani, e divise la sua attività fra i teatri di questa e di altre città italiane. Componendo inoltre oratori per l'ospedale dei Mendicanti (*Isaac*, 1745; *Judith*, 1746) e per la congregazione dell'oratorio romano della Chiesa Nuova (*Adamo*, 1747).

Il 24 V 1748 venne eletto vicemaestro di cappella in San Marco, quando G. G. Saratelli divenne primo maestro. La sempre intensa produzione operistica registra in questo periodo il fondamentale contatto con i liberisti comici di Goldoni, che costituisce l'elemento più importante della sua carriera di operista generatore del capolavoro *Il filosofo di campagna* (1754). La collaborazione tra i due artisti veneziani durò ventisei anni, da *Gustavo Vasa* (1740) alla *Cameriera spiritosa* (1766)

con un totale di due opere serie, venti opere comiche (comprendendo anche il dubbio testo della *Partenza e il ritorno dei marinari* del 1764) e la cantata a tre voci *L'oracolo del Vaticano*.

BOZZETTO PER L'OPERA “LA DIAVOLESSA”



Nel 1762, alla morte di Saratelli, nessun musicista si presentò per la successione e Galuppi, il 6 aprile, veniva eletto primo maestro, lasciando il suo posto a Pescetti; contemporaneamente lasciò l'ospedale dei Mendicanti e fu nominato maestro del coro all'ospedale degli Incurabili, in sostituzione di V. L. Ciampi. A San Marco la ben nota energia di Galuppi poté liberamente manifestarsi su un complesso divenuto logoro a causa del più lungo immobilismo dei quadri. Provvide a sostituire i vecchi esecutori, ad assumerne di nuovi selezionati rigidamente ed inoltre scritturò cantanti famosi come G. Pacchiarotti.

La sua fama di operista aveva già raggiunto anche la Russia grazie ad una serie di opere rappresentate dalla compagnia di G. B. Locatelli e lo zar Pietro III nel 1761 intavolò trattative per averlo alla corte assieme a G. Tartini; Caterina II continuò la pratica, che il senato veneziano

discusse per un anno.

Galuppi era un musicista troppo importante perché lo si lasciasse partire da Venezia e si arrivò quindi ad un compromesso il 9 VI 1765: Galuppi si sarebbe recato in Russia con un contratto triennale, 4000 rubli di compenso più il vitto e l'alloggio; a sua volta la Repubblica Veneziana gli avrebbe conservato il posto e lo stipendio a San Marco, con l'impegno da parte del musicista di inviare annualmente una messa nuova per Natale.

In Russia Galuppi scrisse *Ifigenia in Tauride* (Pietroburgo 2 V 1768), dedicò alla zarina alcune sonate per clavicembalo, compose cantate augurali, diresse il coro degli ucraini e diede lezioni (D. S. Bortnianski fu tra i suoi allievi).

Per Galuppi il periodo russo fu una semplice parentesi: ritornato a Venezia probabilmente nel 1768, riprese la sua vita precedente. Si ritirò dal teatro nel 1773 con l'opera *La serva per amore*, per dedicarsi interamente agli oratori ed al redditizio insegnamento per clavicembalo nelle case patrizie. Nell'ottobre del 1780 i procuratori decisero un aumento del suo onorario, destinato "non alla carica, ma alla persona". Morì cinque anni dopo e fu sepolto in San Vitale.

La produzione di Galuppi si articola in tre generi: l'opera, la musica strumentale e l'oratorio, tutti ricchi di vitalissimi spunti e di felici intuizioni, anche se Galuppi non può essere considerato un musicista con precostituiti impegni stilistici.

"Egli - scriveva Ch. Burney a proposito dell'opera *Penelope* - copiava lo stile frettoloso, leggero, molle che regnava in Italia a quel tempo; stile che la solidità e la scienza di Handel aveva insegnato agli Inglesi a disprezzare". L'affermazione appare relativa e nasce innanzitutto dalle simpatie di Burney per Handel e probabilmente dalla sua scarsa simpatia per l'operistica corrente. Come compositore teatrale Galuppi si afferma con una scrittura particolarmente accurata e disinvolta insieme, che trova il suo culmine espressivo nel *Filosofo di campagna* (1754), ritenuto a ragione il suo capolavoro per trasparenza drammatica e felice invenzione musicale.

Galuppi si affaccia sulla scena lirica giovanissimo, quasi adolescente, in un momento in cui il teatro a Venezia sembra maturare una fusione della grande tradizione veneta con spunti dell'opera buffa napoletana.

L'attività operistica di questo musicista, presente nei più importanti centri culturali europei, si estende dal 1722 al 1773, in un mondo ancora

dominato da spiriti barocchi ed arcadici ma dove cominciava a manifestarsi una progressiva affermazione della dignità dell'uomo, che avrebbe portato alla Rivoluzione francese. La sua opera risente di questa ambiguità fra un mondo ormai morente e le nuove forze che andavano manifestandosi, anche se il musicista non ha forse percepito con piena coscienza il correre dei tempi e più che altro un preciso impegno umano ed artistico e s'affida quasi esclusivamente alla serena felicità delle sue native doti musicali.

BOZZETTO PER L'OPERA **“L'AMANTE DI TUTTI”**



Doti che, nella produzione strumentale, gli permettono di accostare, e di assorbire, tutte le tendenze del tempo, radicato nella tradizione della sonata strumentale che proprio a Venezia, tra il 1620 ed il 1670, aveva avuto il suo centro maggiore e ch'era stata diffusa da Galuppi con le sue sonate da chiesa e da camera.

I concerti di Galuppi si reggono infatti sulle strutture della sonata da chiesa con qualche geniale eccezione, come avviene, ad esempio, nel

quinto concerto, dov'è spostato l'ordine dei movimenti, o nel sesto concerto, dove il finale si struttura in tempo binario, abbandonando i collaudatissimi tre ottavi. La vastissima produzione oratoriale (che in Russia fu determinante per gli indirizzi estetici di quel paese che proprio al tempo di Galuppi costituiva la sua cultura ad imitazione dell'occidente) è un esempio di quello che fu uno splendido artigianato artistico, portato da Handel al culmine eccelso.